

giovedì 26 marzo 2009 - ore 21

RIFIFI

(*Du Rififi chex les hommes*) **Regia:** Jules Dassin - **Sceneggiatura:** J. Dassin, René Wheeler, Auguste Le Breton - **Fotografia:** Philippe Agostini - **Musica:** George Auric - **Interpreti:** Robert Manuel, Jean Servais, Carl Möhner, Magali Noël, *Robert Hossein*, Claude Sylvain, Jules Dassin - Francia 1954, 116', Titanus.

Un gruppo di gangster, a Parigi, compie un colpo favoloso, praticando un buco nel tetto di una gioielleria e impadronendosi di un bottino enorme. Ma uno della banda, Cesare, regala un anello a una cantante e un amico di questa, un gangster rivale, capisce la verità e scatena una caccia all'uomo per impossessarsi della refurtiva. Tra le due bande scoppia una guerra senza esclusione di colpi.

Primo film europeo di J. Dassin (che lo interpretò con lo pseudonimo di Perlo Vita) dopo l'esodo dall'America maccartista, *Rififi* acclimata il film di rapina statunitense sul terreno francese. Il protagonista ha in se congiunti il fatalismo dell'eroe messo ai margini con la laconicità degli uguali personaggi del cinema statunitense. Il dramma esistenziale, privo di sbavature, si fonde così con l'azione. Il risultato è un notevole contributo alla ridefinizione – in corso in quegli anni – del film *noir* francese; e del resto il tono europeo è molto rilevabile nella perfetta, ancorché sobria, ambientazione e nel suggestivo bianco e nero delle immagini. Apparso all'VIII Festival di Cannes e in quella sede premiato, *Rififi* ottenne subito un grosso successo di pubblico, divenendo un archetipo del film di rapina all'europea. La canzone di Philippe Gérard e Jacques Laurie interpretata da Magali Noël incontrò una larga popolarità, ma anche il meccanismo dell'effrazione illustrata nel film dovette apparire così convincente agli addetti ai lavori da essere replicato alcuni mesi dopo in una rapina autentica. (Gualtiero De Santi, Cinema e Film, Curcio Ed.)

Risaltano i dialoghi di Auguste Le Breton (che contribuì all'adattamento dal suo romanzo, uno dei capostipiti del filone) e naturalmente la regia, oscura, efficace e ricca di piani sequenza ma anche di primi piani sui volti degli attori. (...) Molto bella, nel finale, la sequenza del bandito che guida ferito attraverso tutta la città per riconsegnare il bambino alla madre. La scena della morte di Cesare non era prevista nella sceneggiatura originale: Dassin la aggiunse per alludere alla tragica situazione della lista nera di Hollywood e al prezzo da pagare per il "tradimento di amici e colleghi". (Christian, tomobiki.blogspot.com)

La differenza tra *Rififi* e gli altri film del genere è che questi sono per la massima parte puri giochi "gialli", artificiali ingranaggi nei quali, attraverso un abile e scacchistico contrappunto di coincidenze del tutto gratuite e artificiali, e muovendo personaggi non veri e osservati, ma creati dopo, al solo fine di servire quelle coincidenze, l'autore mira a raggiungere particolari effetti di tensione, di capovolgimento e di brivido. In *Rififi* invece tutti questi effetti sono sì raggiunti, ma facendo un cammino inverso, partendo cioè dai personaggi, considerati non come pezzi smontabili di un meccanismo scenico ma come entità psicologiche e umane, per arrivare all'intreccio. È quel modo che si può dire neorealistico di concepire il film giallo, che abbiamo già conosciuto in *Grisbi*, e in parte anche in *Giungla d'asfalto*, con cui i punti di contatto sono stavolta particolarmente evidenti. (Filippo Sacchi, Il Corriere della Sera)